«Suicidio assistito, urge il voto»

Biodiritto penale, l'analisi di Canestrari. Appello alla politica: sia libera da pregiudizi

TRENTO Questioni bioetiche e riflessione penalistica, ovvero biodiritto penale. Nonostante si tratti di una disciplina che riguarda questioni cruciali, connesse con la tutela della vita, dell'integrità del corpo e della salute dell'essere umano, anche alla luce del progresso scientifico e tecnologico, non sempre il punto di vista dei giuristi penalisti è riuscito a emergere nel dibattito pubblico. Ecco perché Stefano Canestrari si è proposto, con il suo ultimo libro, di mettere nero su bianco alcuni punti di riferimento fondamentali per tracciare i confini della materia.

Ordinario di diritto penale all'università di Bologna e membro del comitato nazionale per la bioetica, Canestrari ha presentato il suo «Principi di biodiritto penale» ieri mattina alla facoltà di giurisprudenza, inaugurando il nuovo ciclo degli «Incontri di biodiritto» e mettendo a fuoco, da subito, le coordinate che delimitano il terreno della disciplina: «Non tutto ciò che appare eticamente riprovevole costituisce reato — afferma — così come non tutto ciò che è penalmente lecito rappresenta o fonda necessariamente un diritto».

I livelli su cui il tema penale dialoga con gli altri settori giuridici, dunque, sono tre: reato, condotta rimproverabile, ciò che costituisce diritto. «Nella sfera intermedia colloco il suicidio» spiega il docente. La liceità del suicidio, infatti, secondo Canestrari è uno dei due principi fondamentali del biodiritto penale in tema di fine vita: «Non è un diritto comunque — commenta —Se lo fosse dovremmo sanzionare, ad esempio, chi con la forza soccorre un suicida e lo salva».

Altro fondamento è il diritto a rifiutare una cura salvavita, «non per affermare il diritto a morire, che nel nostro ordinamento giuridico non esiste — spiega Canestrari — bensì quello all'integrità e all'inviolabilità della propria sfera corporea».

Lascia aperto, invece, il docente, il dibattito sul suicidio medicalmente assistito, che deve essere «aperto, plurale, laico, fondato anche su verifiche empiriche, libero da pregiudizi: sul tema è necessaria una votazione politica» osserva.

Incontri Ieri a Giurisprudenza è partito il ciclo degli «Incontri di biodiritto», con Stefano Canestrari (Caranti)

In riferimento al biodiritto penale di inizio della vita umana, invece, Canestrari, «sempre assumendo come base concettuale il rispetto reciproco dell'altro come essere umano» sostiene la non bilanciabilità/non sacrificabilità della vita dell'essere umano nato o nascente, la differenziazione della tutela penale tra concepito e nato o nascente e a tal proposito «la legge italiana sull'interruzione volontaria di gravidanza è un'ottima legge». Infine, la progressiva intensificazione della tutela penale in relazione all'evolvere degli stadi di sviluppo della vita prenatale: in altre parole «deve essere tutelato più il feto dell'embrione e non viceversa».

Lo studioso
«Rifiutare una cura salva-vita è un diritto riferito all'integrità del corpo»

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vandali: nel mirino 5 negozi e auto Danneggiate porte, vetri e finestrini

Raid nella notte in città. Tre vie nel mirino dei banditi. S'indaga

TRENTO Vandali scatenati nella notte. In poche ore i banditi hanno preso di mira cinque negozi e cinque auto parcheggiate in via Perini, via Veneto e via Lorenzoni. Vetrate danneggiate, porte e serrature forzate e ancora finestrini di automobili ridotte in frantumi.

Un vero scempio. I malviventi sono entrati in azione nel cuore della notte e hanno preso di mira il panificio Brugnara di via Veneto dove hanno forzato una porta, forse volevano entrare nell'esercizio commerciale per rubare, anche se secondo i carabinieri della compagnia di Trento, che ora indagano sull'episodio, si tratterebbe di puro vandalismo. I malviventi dopo il panificio hanno preso di mira il bar Maly. I vandali hanno tentato di penetrare nell'esercizio dalla porta sul retro in legno, che è stata danneggiata, e poi, non contenti hanno danneggiato anche la porta d'ingresso del locale.

Sotto tiro Uno degli esercizi commerciali presi di mira la scorsa notte dai vandali *(Foto Caranti)*

Stesso modus operandi anche per negozio Verde Frutta e la lavanderia Splendor di via Lorenzoni.

Scatenati i banditi hanno colpito anche il tabacchino di Luciano Zampa. Ma in questo caso è scattato l'allarme e sono stati costretti a fuggire.

Il raid vandalico è stato scoperto ieri mattina quando i proprietari delle automobili sono andati a ritirare le proprie vetture per andare al lavoro e hanno trovato i vetri dei finestrini infranti. Agli automobilisti e agli esercenti colpiti nella notte non è rimasto altro da fare che presentare formale denuncia. Ora sull'episodio stanno indagando i carabinieri, al vaglio le telecamere di sorveglianza della zona.

D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Media World

Bimbo prende un joystick Mamma accusata di furto Ma il giudice la scagiona

TRENTO Nella sua innocenza di bambino era tutto solo un gioco. Non è sempre facile tenere fermi un frugoletto di un anno e mezzo curioso e attratto da qualsiasi oggetto nuovo. Ne sa qualcosa una mamma trentenne che è finita nei guai per un furto a Media World in realtà commesso dal suo figlioletto.
Il piccolo attratto dalle scatole colorate si era infatti impossessato di una custodia per l'apparecchio Tom-Tom del valore di 24,99 euro e di un joystick di 49,99 euro. Il piccolo ha iniziato ad armeggiare con la confezione della custodia senza che la donna non si è accorgesse di nulla, salvo quando all'uscita del negozio è scattato l'allarme. La giovane madre ha tentato di spiegare ai responsabili del negozio quanto accaduto, ma non convinti hanno allertato i carabinieri e presentato denuncia. Da qui il processo. Ma il giudice l'ha assolta. L'avvocato della difesa, Giuliano Valer, ha spiegato che era stato il piccolo a mettere nei pasticci la madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia

Bacia la moglie in carcere Detenuto a processo «Assolto, non c'è dolo»

TRENTO Ventinove anni, in carcere dal 2010 per diversi reati legati a furti e piccole rapine, è finito nuovamente nei guai con la giustizia, ma questa volta non per una rapina,ma per un bacio. Un abbraccio «prolungato» dato alla moglie durante una visita in carcere.
Il caso è decisamente curioso e risale all'ottobre del 2014 quando la convivente dell'uomo, insieme ai due figlioletti, è andata a trovare in carcere il compagno.
Alla fine del consueto colloquio la donna, vedendo il compagno molto provato, lo ha abbracciato e gli ha dato un bacio. Un gesto d'affetto, troppo prolungato per l'agente di polizia penitenziaria che lo stava controllando. Insospettito dalle prolungate effusioni l'agente è intervenuto riprendendo il detenuto e ricordandogli il regolamento. Ma il trentenne si è infuriato ed è finito nei guai per oltraggio a pubblico ufficiale.
Allontanato dalla sala colloqui, l'uomo è stato portato nella saletta delle perquisizioni, ma quando l'agente ha chiesto cosa aveva ha perso le staffe. Da qui la denuncia e il processo, ma il giudice Enrico Borrelli nei giorni scorsi ha assolto il detenuto perché il fatto non costituisce reato. Secondo il magistrato non c'è stato dolo nel comportamento dell'uomo. La difesa, sostenuta dall'avvocato Francesco Moser, ha citato un caso analogo accaduto nel penitenziario di Sassari, conclusosi con l'assoluzione in quanto il reato si configura solo se avviene in luogo pubblico.

D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Il ruolo della scuola nell'elaborazione della contemporaneità

di **Alberto Tomasi** *

La strage di Parigi chiama in causa non solo ciascuno di noi, ma esige che la scuola prenda posizione e si riappropri del suo ruolo più nobile. La strage di Parigi è emblematica per tanti motivi: ci commuove e ci indigna, ci rende coscienti della nostra impotenza e della perdita di valore delle nostre ragioni, riduce a simulacri senza senso i nostri affanni per inseguire le ricorrenti spending review, i Jobs Act, la ripresina economica, il successo dell'Expo. Perdiamo tempo a leggere inutili dichiarazioni via twitter e a pensare repliche più o meno spiritose. Con un hashtag supponiamo di aver esaurito i nostri doveri e di aver dimostrato la nostra fermezza. Viviamo in un presente senza confini che ci impedisce di immaginare un futuro che più prossimo non si può. Non siamo più in grado di interpretare i segni e i moniti del tempo passato. Il nostro stesso linguaggio è incapace di autenticità e ci perdiamo dietro anglicismi insensati.

Fra qualche giorno la nostra indignazione, il dolore, le emozioni saranno gradualmente anestetizzate; torneremo a leggere con morbosità le vicende di Mafia Capitale o di Vatileaks. Nel frattempo avremo dimenticato velocemente le attenzioni dedicate a chi fugge (e muore) dall'Africa o dal Medioriente, saremo capaci di parole violente, inaspettate rispetto a quella che riteniamola nostra superiore sensibilità occidentale («Mi vengono in mente opinioni che non condivido» diceva con ironica amarezza un personaggio di Altan); dovremo sopportare gli sfoghi belluini dei tanti Salvini.

C'è un modo per ricomporre la nostra dignità prima che sia compromessa in modo evidente? Se sì, in attesa di vedere cosa sapremo fare di noi stessi, c'è una storia che possiamo provare a ricucire, per riconciliarci con la nostra cultura, il nostro desiderio di pace e la difesa di uomini e donne liberi? E in questa storia che sarà necessariamente fatta di tanti tasselli e protagonisti, la scuola potrà giocare una parte importante? Penso che potrà e dovrà. Non c'è nessun ostacolo che impedisca alla scuola di farsi parte attiva per analisi e riflessioni utili ad andare oltre le reazioni immediate, per dare ordine a torti e ragioni, ad aggiornare un profilo di civiltà costruita nei secoli che sappia conservare la parte migliore di noi, un umanesimo consapevole e non imbelle. In momenti difficili, come quello che ci propone la strage di Parigi, la scuola (soprattutto, ma non solo, a livello di istituti superiori) ha un'occasione imperdibile per misurarsi con la propria funzione di alfabetizzazione che non è solo alfabetizzazione di base, ma è anche spazio e impegno per fare puntuali analisi, per dare luce ad una lettura precisa di avvenimenti, di messa a fuoco di cause ed effetti, per dare respiro alla capacità interpretativa dei saperi che compongono un curricolo di istruzione e formativo.

Basta poco. Certo, non si può tralasciare un momento condiviso e commosso di ricordo delle vittime. Deve, però, essere il punto di partenza di un processo più solido che unisca, nella diversità di opinioni e di ideali, docenti e studenti in un rinnovato sforzo di dare veste alle ragioni per cui si va a scuola. Nelle aule si dovrebbero rileggere i tragici eventi di Parigi con l'ambizione di capire come si è arrivati al punto di non ritorno. Storia, economia, scienze, letteratura, cinema, reportage, la lettura incrociata di giornali e riviste possono essere fonti preziose per approfondire, studiare, conquistare strumenti di giudizio. Possono favorire il consolidamento di opportune difese contro il rischio della banalizzazione, del populismo, delle facili soluzioni, del degrado culturale e del razzismo. Il tempo dedicato non colluderà con il normale corso di studi: sarà l'intelligenza e l'esperienza dei docenti, unitamente al contributo e alle domande degli studenti, a creare un contesto credibile.

Un'altra scelta qualificante ai fini del lavoro degli insegnanti sarebbe la convocazione straordinaria (e gratuita, senza rivendicazioni contrattuali) del collegio dei docenti, con all'ordine del giorno una discussione aperta e disincantata sulle responsabilità della scuola nell'affrontare tempestivamente tematiche che appartengono al suo orizzonte. Sarebbe un eccellente modo per dimostrare che si è in grado di fare «la buona scuola», oltre gli orpelli e le diatribe di un confronto istituzionale sempre più sterile, e per ritrovare un orgoglio perso per strada.

*** Ex preside del liceo da Vinci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA